Il Comitato centrale ha nominato i nuovi dirigenti

È più forte il gruppo di centro al fianco di Berlinguer nel pci

Esclusi dalla segreteria Pajetta e Bufalini - Cambiato per metà il vertice dirigente - Non sono stati creati ufficio politico e vice-segretari - Ingrao dirigerà il Centro studi riforma dello Stato - Cervetti e Pavolini «pagano» la sconfitta

ROMA — Un notevole rafforzamento del gruppo di centro nel pci attorno a Berlinguer, con l'esclusione di Pajetta e Bufalini dalla segreteria, e un terremoto che ha cambiato per metà il vertice dirigente sono i dati indicativi del nuovo organigramma varato martedì sera dal Comitato Centrale e dalla Commissione centrale di controllo a chiusura della travagliata sessione di lavoro.

Il successo di Berlinguer è completato dalla mancata creazione di un ufficio politico e di due vicesegretari che avrebbero ridimensionato le specifiche funzioni del *leader* e declassato la segreteria da centro del partito a organo operativo.

Da rilevare che Pietro Ingrao, ovviamente entrato in direzione, non fa parte della segreteria, ma dirigerà il Centro studi riforma dello Stato, come aveva chiesto rinunciando alla presidenza della Camera per tornare all'attività di partito. Fra gli «ingraiani» non è entrato in segreteria Occhetto.

Diminuita da nove a sette membri, come aveva proposto Berlinguer, la nuova segreteria è così formata nell'ordine alfabetico seguito dal comunicato ufficiale: Berlinguer, Mario Birardi, Gerardo Chiaromonte, Pio La Torre, Adalberto Minucci, Giorgio Napolitano e Alessandro Natta. Rispetto alla precedente segreteria sono stati esclusi il sen. Bufalini, indicato come critico «da destra» di Berlinguer e, a quanto pare, escluso anche dalla presidenza del gruppo comunista al Senato dove sarà confermato Edoardo Perna; Giancarlo Pajetta, che presiederà il gruppo comunista europeo a Strasburgo, ma guiderà nel pci il nuovo dipartimento Affari internazionali; Gianni Cervetti e Luca Pavolini, che Berlinguer accusò di gravi deficienze nella guida delle rispettive sezioni di attività, ossia la sezione organizzazione di partito e quella stampa e propaganda.

Entrano per la prima volta in segreteria: Natta, fedelissimo di Berlinguer, e di fatto indicato come vicesegretario perché sarà coordinatore della segreteria (a capogruppo della Camera gli subentrerà Di Giulio, suo vice da anni); Adalberto Minucci, torinese, che Berlinguer chiamò dal Piemonte a Roma per dirigere «*Rinascita*» d'ora in poi affidata all'on. Luciano Barca, notissimo economista del pci; Pio La Torre, siciliano, ex responsabile della sezione agraria.

Sono stati confermati in segreteria Chiaromonte e Napolitano, oltre al sardo Birardi, molto vicino al segretario. In particolare, ha rilievo la conferma di Napolitano, che lascerà a Chiaromonte il dipartimento Affari economico-sociali per assumere il dipartimento Problemi del partito, che ha assorbito la fondamentale sezione organizzativa.

«*E' una segreteria cinque più due*», precisano esponenti berlingueriani. E spiegano che le scelte politiche spettano al «quintetto d'attacco», ossia Berlinguer, Natta, Chiaromonte, Napolitano e Minucci, mentre La Torre e Birardi si occuperanno in prevalenza di problemi organizzativi e faranno sentire «*la voce del Sud e delle isole*».

Un rinnovamento del personale politico e di generazione c'è stato anche nella nuova direzione, scesa da trentasei a trentadue componenti, come desiderava Berlinguer. Ecco i nomi: Longo, Berlinguer, Amendola, Barca, Bassolino, Boldrini (membro di diritto come presidente della Commissione di controllo), Gianfranco Borghini, Bufalini, Cervetti, Chiaromonte, Cossutta, Di Giulio, Guerzoni, Ingrao, Nilde Jotti, Macaluso, Miliziana Marzoli, Minucci, Napolitano, Natta, Occhetto, Giancarlo Pajetta, Pecchioli, Perna, Petroselli, Reichlin, Adriana Seroni, Terracini, Tortorella, Vecchietti, Michele Ventura e Zangheri.

Non fanno più parte della direzione: Alinovi, responsabile della sezione lavoro nel Meridione, dove il pci ha avuto un forte calo elettorale; Quercioli, ex responsabile dei problemi dell'informazione e radiotelevisivi; Carossino, Conti, Fanti, Galluzzi, Ferri, Trivelli e Valori, che sostenne nel Comitato Centrale le prospettive di alternanza e di alternativa di sinistra.

Cinque i volti nuovi nella direzione, tutti esponenti regionali: l'ingraiano Bassolino, segretario regionale in Campania, la Marzoli, segretario della federazione di Ancona, e Ventura (Firenze) fra i trenta e i trentacinque anni; gli emiliani Guerzoni e Zangheri, sindaco di Bologna, per premiare la regione più fedele al pci.

A fianco di Pajetta sarà segretario della sezione esteri (che tiene i rapporti con gli altri partiti comunisti) il berlingueriano Antonio Rubbi, che subentra a Segre, eletto a Strasburgo. Ugo Pecchioli è confermato alla sezione autonoma problemi dello Stato; Armando Cossutta, malgrado le critiche reciproche con Berlinguer, alla sezione enti locali; Adriana Seroni alla sezione femminile; Tortorella al dipartimento cultura; Minucci dirigerà il dipartimento stampa e propaganda (al posto di Pavolini); mentre Reichlin rimane direttore de *l'Unità*.

l. f.

I nuovi dirigenti del pci

La direzione è così formata: Luigi Longo, Enrico Berlinguer, Giorgio Amendola, Luciano Barca, Antonio Bassolino, Arrigo Boldrini (presidente della commissione centrale di controllo), Gianfranco Borghini, Paolo Bufalini, Gianni Cervetti, Gerardo Chiaromonte, Armando Cossutta, Fernando Di Giulio, Luciano Guerzoni, Pietro Ingrao, Nilde Jotti, Emanuele Macaluso, Miliana Marzoli, Adalberto Minucci, Giorgio Napolitano, Alessandro Natta, Achille Occhetto, Giancarlo Pajetta, Ugo Pecchioli, Edoardo Perna, Luigi Petroselli, Alfredo Reichlin, Adriana Seroni, Umberto Terracini, Aldo Tortorella, Tullio Vecchietti, Michele Ventura, Renato Zangheri.

Ecco i nomi che compongono la segreteria: Enrico Berlinguer (segretario del partito), Mario Birardi, Gerardo Chiaromonte, Pio La Torre, Adalberto Minucci, Giorgio Napolitano, Alessandro Natta.

Venezia: «crack» di dieci miliardi in una nota ditta

VENEZIA — Crack di dieci miliardi alla ditta «Casa S.p.A.» di Mogliano Veneto, distributrice, con il sistema della vendita rateale, di prodotti per l'arredamento, presso la quale sono impiegati 150 lavoratori, più un migliaio di viaggiatori di commercio.

La notizia è trapelata nonostante lo stretto riserbo che circonda le indagini della magistratura.

Condanna (4 mesi) per foto di Moro su «L'Europeo»

MILANO — Giovanni Valentini, ex direttore dell'*Europeo*, è stato condannato a quattro mesi di reclusione e al pagamento d'un milione di lire di multa per «*aver autorizzato la pubblicazione di cinque fotografie riproducenti, con particolari impressionanti e raccapriccianti, il cadavere, anche denudato, dell'on. Moro sul tavolo dell'obitorio, in modo perciò da turbare il comune sentimento della morale*».

L'altro imputato, il redattore della rivista Salvatore Giannella, è stato assolto dall'accusa di rivelazione di segreto istruttorio perché «*il fatto non costituisce reato*».

Valentini ha ottenuto la condizionale e la non menzione nel certificato penale.

Perché un male sottile

(Segue dalla 1ª pagina)

vori, i poteri dei presidenti di commissione furono diluiti in quelli dell'ufficio di presidenza, fu appesantita la disciplina della questione di fiducia, e così via. Andarono proliferando le commissioni bicamerali (sulla Rai-tv, sul Mezzogiorno, sulla ristrutturazione industriale, sui servizi di sicurezza), con compiti, spesso, non solo di vigilanza, ma anche di gestione, sia pure per grandi linee. Fu istituito il parere parlamentare sulle nomine negli enti pubblici.

Come risultato, il Parlamento ha ora molti più poteri di un tempo e questi poteri vengono esercitati in modi tendenzialmente assembleari, senza una distinzione netta tra maggioranza e minoranza. Quindi, da una parte, depotenziamento del governo come istituto e dall'altra spinta a una legislazione pletorica, spesso inevitabilmente contraddittoria, per di più appesantita e complicata dalle interferenze dei comitati tecnici dei vari partiti (i quali esercitano a volte un vero e proprio diritto di veto su questo o quell'accordo parlamentare).

Ad ogni modo, sino alla fine della settima legislatura, questo sistema ha avuto il merito o la fortuna di essere coerente col quadro politico, segnato dalla convergenza e poi dall'alleanza programmatica fra tutti i maggiori partiti. Che accadrà ora se il quadro politico cambia e ci ritroveremo con una maggioranza e una minoranza quasi altrettanto forti e comunque nettamente distinte? Saranno di nuovo riformati i regolamenti?

Quest'ipotesi è esclusa dai comunisti, i quali intanto premono per una definizione delle presidenze e degli uffici di presidenza delle varie commissioni fatta col criterio della scorsa legislatura. La stessa segreteria democristiana (ma non la maggioranza dei gruppi parlamentari) è contraria a un confronto duro col pci su questo più ancora che su altri temi, come ha subito dimostrato la conferma del voto dc a un esponente comunista per la presidenza di Montecitorio. E anche i socialisti sono per non escludere il pci dalle presidenze, tuttavia riconoscendo, da un punto di vista generale, che è urgente «*creare le condizioni per un funzionamento efficiente delle Camere, visto che negli ultimi anni si è realizzato uno spostamento dei poteri verso le assemblee parlamentari*» (Signorile).

La macchinosità del presente sistema legislativo è poi doppia, perché si ripete dalla Camera al Senato o dal Senato alla Camera, quando non è tripla o quadrupla per via di modifiche al testo che devono essere ridiscusse dal ramo del Parlamento che aveva già approvato la legge. E questa del bicameralismo è un'altra grossa questione che va maturando e anzi è già matura. C'è chi vorrebbe la soppressione pura e semplice del Senato e chi, più realisticamente, una ridefinizione del suo ruolo e dei suoi compiti, in modo da non farne un doppione della Camera. Qualcuno ha ripreso l'idea del Senato come Camera delle Regioni, secondo l'esempio del «Bundesrat» tedesco. Naturalmente sarebbe necessaria una riforma della Costituzione, questione sempre molto complessa politicamente, anche se su questo punto specifico del bicameralismo sembra esserci nel pci una maggiore disponibilità al dialogo.

L'istituto parlamentare (nel doppio aspetto della produzione legislativa e del rapporto con l'esecutivo) non è in difficoltà solo in Italia e neppure solo nei sistemi parlamentari classici. Si pensi quanto sono complicati, in America, almeno dopo il caso Watergate, i rapporti tra la Casa Bianca e il Congresso. Si pensi alle conseguenze, nel sistema presidenziale francese, dell'avvento di un governo delle sinistre sotto un presidente della Repubblica di centrodestra (o viceversa). Quanto ai sistemi parlamentari classici, quello britannico si avvale di una legge elettorale che risolve automaticamente il problema del governo, ma penalizza, in misura persino scandalosa, un partito non piccolo, ma medio, come quello liberale. Altrove, la «proporzionale» consente una più corretta rappresentanza, ma complica la questione delle maggioranze e dei governi. In Olanda, per garantire la necessaria autonomia dell'esecutivo, è stata stabilita l'incompatibilità tra l'appartenenza al governo e il mandato parlamentare.

In Italia tutto è molto più difficile per la gravità dei problemi nazionali, per la varietà e la complessità delle spinte sociali, per quella che è stata finora l'assenza di un sicuro ricambio democratico. Tuttavia molti nodi stanno venendo al pettine e converrà pensarci finché si è in tempo. Naturalmente non è solo o tanto questione di Costituzione e di regolamenti, ma anche di pratica e di costume politico. E per esempio un governo che si costituisse su basi di autorità, di compattezza, di omogeneità politica, avvalendosi di tutte le prerogative che la Costituzione gli assegna, contribuirebbe a sbloccare l'«impasse» assembleare e a riattivare la dialettica legislativo-esecutivo più di una riforma dei regolamenti parlamentari. Ma certo non si chiede poco, per i tempi che corrono.

Aldo Rizzo

La dc non nasconde

(Segue dalla 1ª pagina)

chiede «adeguate» garanzie. Quali garanzie non lo dice; lo ha però detto a chiare lettere «*Il Popolo*» di ieri: la solidarietà nazionale va bene, ma senza il pci al governo; va anche bene un governo deciso «ad assumersi l'onere delle proprie responsabilità anche con il pci all'opposizione».

Avete ribadito a Craxi il diritto della dc a guidare il governo? E' stato chiesto a Piccoli dopo il colloquio. «*Non ho detto questo*». Gli avete ricordato l'articolo de «*Il Popolo*»? «*In un certo senso*». «*Abbiamo rivendicato il primato della dc*», ha aggiunto Bianco. Subito dopo, il capo dei deputati dc ha fatto una precisazione che giungerà senz'altro gradita a Craxi: «La dichiarazione di Zaccagnini, concordata tra tutti i membri della nostra delegazione, è un comunicato che non blocca la situazione. Tutt'altro. La lascia aperta». La delegazione si è quindi chiusa nello studio di Bianco a Montecitorio per un primo esame riservato del colloquio.

In quel momento, è uscito il presidente incaricato, senza blue-jeans, con un elegante giacca marrone. Come è andata? «*E' stato un lavoro utile, domani mi aspetta una giornata campale*». Più dura di quella di oggi? «*Certamente. Se non altro perché non vedrò una ma tante delegazioni*». La prima è quella del pci, che sia dal fondo dell'«*Unità*» di ieri sia da un articolo di Macaluso su «*Rinascita*» appare ben disposto verso Craxi più a parole che a fatti concreti. Ma Craxi tira diritto per la sua strada e, per ora, non fa commenti su niente e nessuno.

Luca Giurato

Prima riunione del Consiglio regionale sardo

CAGLIARI — Questa mattina si riunisce il nuovo Consiglio regionale della Sardegna, eletto il 17 giugno scorso. La riunione inaugurale non consentirà, però, l'elezione del presidente dell'assemblea: tra i partiti non è stato raggiunto alcun accordo

La rubrica «Figure e fatti» di Giovanni Arpino è a pagina 14.

Captain Anderson segnala da 9000 metri di quota

«Vedo lo Skylab in fiamme»

(Segue dalla 1ª pagina)

Frammenti incandescenti dello Skylab sono apparsi nel cielo a Sud di Perth (Australia)

continenti. L'Europa, in particolare, è rimasta al di fuori del possibile loro raggio di caduta. Ha asserito Smith, il portavoce della Nasa: «*So che delle misure straordinarie erano state preparate in caso di emergenza in Germania, e forse lo stesso è accaduto in altre nazioni europee: ma non se ne è mai presentato il caso*».

Il rientro del laboratorio volante è stato una vittoria per l'ente spaziale e la tecnologia americani. Alan Bean, il capo degli astronauti, l'unico con John Young dei dodici conquistatori della Luna rimasto a Houston, ha definito «straordinaria» l'impresa del Centro di controllo della missione. «*Gli Apollo erano preparati per le manovre in orbita* — ha detto — *pilotati da uomini. Lo Skylab era una massa inerte che rimbalzava sull'atmosfera come un sasso piatto sull'acqua. Eppure per quasi un anno, il Centro di controllo è riuscito a tenerlo nelle orbite volute. E oggi è mancato poco che compisse un miracolo. Lo ha tenuto sulla traiettoria più favorevole, e solo all'ultimo momento esso gli è sfuggito*». Il rischio che il colossale laboratorio volante, del peso di oltre 77 tonnellate, colpisse luoghi abitati era concreto, ha sottolineato Bean. «*Il Centro di controllo lo ha sventato facendolo girare su se stesso, con una difficile manovra, e prolungando il suo volo oltre gli Stati Uniti, su cui potevano cadere numerosi frammenti*». E' stato un momento, ha concluso Bean, che ha riportato al Centro spaziale Johnson l'emozione dello sbarco sulla Luna.

Il conto alla rovescia dell'ammaraggio è incominciato alle 21,29 di martedì, ore italiane, ed ha avuto un momento agghiacciante quando dati errati sono pervenuti a Houston. Charles Harlan, il direttore del Centro di controllo della missione, ha annunciato che la sua équipe stava esaminando le cifre ricevute al passaggio dello Skylab sul Golfo del Messico e sulla stazione radar di Gladstone, in California. «*Deve preparare i comandi da impartire al laboratorio volante tramite impulsi elettronici, prima che esso esca per cinque ore dai raggi radio di Gladstone e delle altre nostre quattro stazioni radar nel resto del mondo* — ha detto Harlan — *Attualmente il velivolo procede ad un'altezza di circa 93 miglia. Il Norad ne prevede il rientro tra le 13,02 e le 23,02 di domani mercoledì, ore italiane*».

Poco più tardi, lo Skylab è scomparso dai radar della Nasa. Solo il comando nordamericano della Difesa aerea ha continuato a seguirne le orbite dal bunker del monte Cheyenne, nel Colorado. Le sue prime informazioni, alle 3,30 di ieri ore italiane, sono state confortanti. «*Lo Skylab* — ha dichiarato Tom Cross, il suo portavoce — *è sceso ad un'altezza di 90,7 miglia ed ha imboccato una traiettoria che passa sul Pacifico, ad occidente dell'America centrale. E' stabile. Il suo rientro è adesso previsto tra le 13,50 e le 20,14 ore italiane*». Ma subito dopo è giunto il drammatico annuncio raccolto dal canale televisivo della Nbc: il laboratorio volante rotolava su se stesso, sarebbe precipitato probabilmente a Terra in ritardo, intorno alle 6,18 di giovedì mattina ore italiane, nessuno sapeva dove.

Fortunatamente, la suspense è stata breve. Lo stesso Norad ha rettificato la notizia attribuendola in parte a perturbazioni atmosferiche e in parte all'errore di un computer. Alle 8,49 di ieri mattina, ore italiane, il centro di controllo della missione ha potuto rassicurare i giornalisti. «*Lo Skylab sorvola adesso la stazione di Madrid* — ha riferito Harlan, gli occhi carichi di sonno — *Tutto procede per il meglio, la nostra équipe è in contatto con esso. Sta completando i comandi che ha incominciato a impartire al suo precedente passaggio sulla stazione di Santiago del Cile. Più tardi, imprimerà un movimento rotatorio, ordinandogli una manovra impossibile da eseguire nell'atmosfera, quella di inerzia solare, che altererà il suo equilibrio*».

La manovra cruciale, da cui dipendeva il successo o il fallimento della missione, è avvenuta alle 10,30 ore italiane. Lo Skylab si trovava a 75 miglia di altezza, sopra Madrid. Nel centro di controllo, in un'atmosfera eccitata, Bonnie Donbar, a 30 anni una veterana delle imprese spaziali, ha lanciato le sue istruzioni al laboratorio volante. La «finestra» temporale per farlo era di soli tre minuti; se non fosse stata sufficiente, le istruzioni sarebbero state ripetute un'ora e 18 minuti più tardi, al passaggio del velivolo sulla stazione radar delle Bermude. Ma la manovra è riuscita. Cindy Majors, una giovane bruna, che aveva fornito a Bonnie Donbar i parametri d'intervento, è esplosa in un grido di gioia, saltando sulla sedia. Harlan e la sua équipe hanno brindato con la bottiglia di birra.

Ennio Caretto

Le notizie minuto per minuto

(*Ansa*) WASHINGTON, 11 luglio — Secondo informazioni della Nasa, il rientro dello «Skylab» è previsto alle 17,50 italiane con un possibile slittamento fino alle 19. La zona di caduta dei frammenti è probabilmente a Sud dell'Isola di Terranova, a circa 600 chilometri, nell'Atlantico. Da qui incomincerebbe la «strisciata» dei rottami lunga circa 3600 chilometri e larga 280. (*h 17,31*)

(*Agi-Ap*) WASHINGTON, 11 luglio — Lo Skylab cadrà tra le 18,01 e le 18,53. La stazione è già nella fase di caduta e poco fa ha superato l'equatore puntando verso Nord-Est a 175 gradi di longitudine Est nelle vicinanze dell'America del Nord e dell'Oceano Atlantico. (*h 17,42*)

(*Agi-Ap*) WASHINGTON, 11 luglio — Lo Skylab, ormai all'ultima ora di vita, precipiterà nell'Atlantico meridionale dopo aver sorvolato il Nord America. Dieci minuti prima di questo annuncio lo Skylab era ancora intatto. (*h 17,44*)

(*Ansa-Reuter*) WASHINGTON, 11 luglio — Lo Skylab ha lasciato la sua orbita dirigendosi verso la Terra, ha annunciato un portavoce della Nasa.

(*Agi-Ap*) JOHANNESBURG, 11 luglio — Lo Skylab dovrebbe entrare nell'atmosfera terrestre alle 17,51 e finire nell'Oceano Atlantico al largo delle coste meridionali dell'Africa. Lo ha dichiarato un portavoce del governo sudafricano, aggiungendo che è ancora difficile indicarne il punto di impatto. (*h 18,02*)

(*Ansa-Reuter*) WASHINGTON, 11 luglio — Alle 18,10 ora italiana lo Skylab ha cominciato a disintegrarsi precipitando verso la Terra in direzione dell'Oceano Atlantico o dell'Oceano Indiano. (*h 18,13*)

(*Agi-Ap*) WASHINGTON, 11 luglio — Lo Skylab si è disintegrato nell'atmosfera terrestre. Secondo la Nasa i frammenti cadranno nell'Atlantico e nell'Oceano Indiano. (*h 18,18*)

(*Ansa-Afp*) WASHINGTON, 11 luglio — Alle 18,06 la stazione dell'Isola dell'Ascensione, nel Sud Atlantico, cominciava a perdere i segnali telemetrici dello Skylab, che continuava il suo rientro nei primi strati dell'atmosfera terrestre.

(*Ansa-Afp*) WASHINGTON, 11 luglio — Alle ore 18,10 italiane la Nasa ha perso ogni contatto con lo Skylab dopo che questo era uscito dalla portata della stazione Nasa dell'Isola dell'Ascensione. (*h 18,26*)

(*Ansa-Reuter*) WASHINGTON, 11 luglio — Funzionari del comando della difesa aerea Nordamerica (Norad) prevedono che i frammenti possano precipitare 2000 miglia a Ovest dell'Australia, nell'Oceano Indiano. I funzionari dell'ente spaziale americano a Washington affermano di non essere ancora in grado di confermarlo.

(*Agi-Ap*) WASHINGTON, 11 luglio — Lo Skylab ha cominciato a disintegrarsi alle 18,15. E' quanto ha comunicato un portavoce del governo sudafricano. (*h 18,30*)

(*Agi-Ap*) WASHINGTON, 11 luglio — I pannelli solari dello Skylab si sono staccati per effetto dell'attrito con l'atmosfera terrestre. Il resto del gigantesco laboratorio spaziale si disintegrerà negli attimi precedenti il tuffo finale.

Lo Skylab ha trasmesso il suo ultimo segnale radio alle 18,11 italiane. A raccoglierlo è stata la stazione di rilevamento situata nell'Isola di Ascension. (*h 18,42*)

(*Agi-Ap*) WASHINGTON, 11 luglio — Lo Skylab è precipitato sulla Terra a mo' di una meteora fiammeggiante spargendo tonnellate di frammenti metallici nell'Oceano Indiano. (*h 18,59*)

(*Agi-Ap*) WASHINGTON, 11 luglio — Frammenti che si ritengono dello Skylab sono stati avvistati da tre zone dell'Australia. (*h 19,01*)

(*Agi-Ap*) WASHINGTON, 11 luglio — Secondo notizie giunte alla Nasa dall'Australia da venti a cinquanta frammenti sono stati avvistati dall'aeroporto di Kalgoorlie; altri avvistamenti sono stati fatti a Perth, Esperance ed Albany. (*h 19,12*)

(*Ansa-Reuter-Afp*) WASHINGTON, 11 luglio — Funzionari della Nasa hanno localizzato il punto di caduta dello Skylab a 42 gradi e 87 primi di latitudine Sud e 105 gradi e 97 primi di longitudine Est, in una zona che si trova al largo dell'estremità Sud-occidentale dell'Australia.

In complesso, secondo quanto ha reso noto il centro di coordinamento Skylab di Washington da 20 a 50 frammenti dello Skylab sono stati avvistati nel cielo nelle regioni di Perth, Kalgoorlie e Esperance, nella parte Sud-occidentale dell'Australia alle ore 12,33 locali corrispondenti alle ore 18,33 italiane. (*h 19,17*)

Fotografie

(Segue dalla 1ª pagina)

2500 miliardi di lire) ha avuto scopi squisitamente scientifici, in particolare lo studio del Sole e delle sue macchie. Accanto ai risultati positivi, che vedremo, ha tuttavia registrato anche due insuccessi, piuttosto rilevanti. Il primo è un incidente avvenuto 63 secondi dopo l'accensione del razzo vettore Saturno, lo stesso già adoperato per la Luna: il distacco d'una parte dello scudo antitermico e antimeteoritico, che ha costretto gli uomini del primo equipaggio, saliti a bordo undici giorni dopo, a lavorare per sette ore fuori della navicella (legati ad essa da un sottile filo d'oro, per ragioni di sicurezza, e protetti da una tuta spaziale a cinque strati sovrapposti) al fine di rimediare al guasto, riuscendovi soltanto in parte, così che l'«ombrello termico» rimase insufficiente e il pannello delle cellule solari, destinato a fornire energia agli strumenti di bordo, non poté essere spiegato che parzialmente.

Il secondo guaio è che l'attività solare è stata, negli ultimi anni, molto più forte di quanto ci si aspettava in un «periodo di sole quieto». Sotto l'azione dei raggi solari quella levissima coltre atmosferica presente alle quote d'evoluzione dello Skylab ha subito profonde variazioni di densità che hanno via via frenato la stazione orbitante così da abbassarne la quota e provocarne infine la caduta. Se ciò non fosse avvenuto (ma anche questa maggiore attività solare è stata di per sé una notevole acquisizione scientifica) lo Skylab avrebbe potuto continuare a viaggiare nel cosmo almeno fino al 1983, quando la navetta spaziale («space shuttle») in via di approntamento sarebbe stata pronta ad intervenire così da «rialzare» l'orbita dello stesso Skylab ed impedirne il tuffo ardente negli strati più densi dell'atmosfera.

Ma quali sono le ricerche compiute a bordo di questo gigantesco laboratorio spaziale? Anzitutto ricerche sul Sole, mediante il telescopio ideato appositamente per la missione vennero scattate e recapitate a terra 183 mila fotografie della fotosfera solare, con le sue macchie, brillamenti e perturbazioni, simultaneamente nella fascia dei raggi X, dell'ultravioletto e della luce visibile, osservazioni che non si possono compiere se non ci si trova al di sopra dell'atmosfera terrestre.

In totale vennero eseguiti 270 esperimenti diversi, usando 58 strumenti: esperimenti di fisica (in particolare prove di saldatura di metalli), chimica e biologia, oltre a tutte le rilevazioni della Terra vista da quella quota (57 mila fotografie), sull'altissima atmosfera, sui campi magnetici, sulle radiazioni cosmiche primarie, sulla temperatura e sugli oggetti del cosmo esterno, stelle, nebulose planetarie e galassie.

Soltanto i dati relativi al censimento delle risorse terrestri, osservate dall'alto, occupano più di 29 chilometri di nastro magnetico. Di straordinario interesse, fra le altre, le esperienze biologiche compiute su due ragni e sette pesci rossi portati lassù: i pesci rossi non hanno fatto una piega (forse c'è qualche analogia tra il mare e lo spazio profondo?) ma uno dei due ragni è morto subito, e non è stato ancora possibile capirne la ragione. Il ragno superstite, invece, Arabella, si è messo a costruire ragnatele assolutamente «insensate»: la mancanza dell'alto e del basso, evidentemente, ha disturbato le operazioni di tessitura. Riportato a terra, il ragno ha continuato a far follie per qualche settimana, poi è rientrato nei ranghi.

Assolutamente confortanti, invece, le rilevazioni sul comportamento dell'uomo nello spazio. Si temevano fenomeni di nausea, capogiro, perdita del senso dell'equilibrio, insufficienza di irrorazione cerebrale, aritmie cardiache. Non si è avuto nulla di tutto questo, se non in misura insignificante, a parte una diminuzione del quindici per cento dei globuli rossi del sangue. Questa «resistenza» dell'uomo allo spazio ha poi trovato piena conferma nelle esperienze sovietiche della Soyuz ancora in corso.

La missione dello Skylab è stata inoltre molto importante per ciò che riguarda l'ingegneria spaziale. Per la prima volta è stato possibile non solo controllare da terra i singoli strumenti di bordo, come avviene nelle sonde automatiche interplanetarie, ma ripararne alcuni dirigendo il lavoro degli astronauti sul posto mediante un sofisticatissimo sistema di telecomandi e telecamere.

Si è potuto lavorare all'esterno della navicella, si è potuto modificare più volte l'assetto in volo, si è ideato e realizzato per gli astronauti un «soggiorno» confortevole, compresa una doccia e una cicletta per far ginnastica e tenere allenati i muscoli. Ma soprattutto, ripetiamo, si sono potute compiere osservazioni sul Sole non ottenibili altrove.

Umberto Oddone

Massacesi polemico con Mandelli

(Segue dalla 1ª pagina)

voro che consentano di utilizzare le risorse economiche al massimo. Altrimenti, lo slogan "lavorare meno per lavorare tutti" si realizzerà tristemente solo nella prima parte».

Secca la replica di Massacesi al presidente della Federmeccanica: «*Il dott. Mandelli* — ha affermato il presidente dell'Intersind — *ha ripetuto una rituale manovra. Ma questa volta ha sbagliato perché l'accordo da noi firmato corrisponde esattamente ai contenuti cui, con ufficiosi consensi di tutte le parti, era arrivata la mediazione del ministro Scotti. Abbiamo ritenuto irresponsabile attendere ancora per altri giorni il momento fatale in cui la delegazione degli imprenditori privati riuscirà a trovare tanta unità quanta occorre per prendere finalmente una decisione. E ci siamo affrettati, perché questa famosa clausola che la Federmeccanica non riesce ad ottenere ha già fatto aumentare il costo della conclusione del contratto*».

Massacesi ha insistito, polemicamente: «*Se è vero che la storia si ripete, devo interpretare la frase di Mandelli nel senso che egli sta preparando sulla pelle dell'Intersind la copertura della sua ritirata. D'altra parte, l'ipotesi di accordo è meno onerosa di quella formulata nell'aprile scorso, e lo sarà anche per la parte salariale*». Più che altro, secondo il presidente dell'Intersind, occorre pensare al dopo, ripensando criticamente il sistema delle relazioni industriali, cioè delle relazioni in fabbrica e nel territorio, con criteri di maggiore flessibilità e organicità. E' un fatto essenziale «*in un momento in cui, dopo il dispiegarsi di battaglie non misurate sulla realtà della situazione, il sindacato si trova con un certo sbandamento delle sue truppe e il sistema industriale con lacerazioni economiche profonde e con molte occasioni produttive perdute*».

Massacesi ha proposto, come primo passo, l'istituzionalizzazione di una pausa di riflessione o di «raffreddamento» che, a qualunque livello di contrattazione, possa consentire di valutare i motivi e ricercare soluzioni prima dell'esplosione di un conflitto. Poi: rivedere la frequenza del negoziato, determinare precise norme di tregua, diversificare la contrattazione per la parte normativa e per quella salariale, modificare lo schema vertenziale classico consentendo anche all'impresa — in sede di rinnovo contrattuale — una «attività propositiva» per la soluzione dei problemi di comune interesse tra le parti.

Interessante l'intervento del presidente dell'Iri, Sette, tutto incentrato sul ruolo della grande impresa e sui pericoli che essa corre nell'emergenza interna ed esterna. «*Il mantenimento degli equilibri precari del nostro apparato produttivo* — ha osservato — *rischia di essere pagato dalla parte emersa del sistema e già oggi la situazione delle aziende di grandi dimensioni è particolarmente pesante*». Chiunque abbia a cuore il futuro dell'economia italiana, ha aggiunto Sette, non può augurarsi se non altro che «*il sommerso emerga e che all'interno del decentramento produttivo si consolidino quei processi che appaiono solo come confortanti potenzialità*».

Gian Carlo Fossi

In integrazione alla «Sicilfiat»

TERMINI IMERESE — I 2500 dipendenti della «Sicilfiat» di Termini Imerese, vicino a Palermo, sono da ieri in Cassa integrazione, a tempo indeterminato. Il provvedimento è stato motivato dal mancato arrivo di alcune parti delle «126» che vengono montate nello stabilimento.

Lo sciopero dei metalmeccanici per il rinnovo del contratto di lavoro ha infatti causato l'esaurimento delle scorte e, di conseguenza, il blocco delle spedizioni dagli stabilimenti di Lingotto, Mirafiori e Sulmona.

Confindustria dura

(Segue dalla 1ª pagina)

della Federmeccanica tutti pesano allo stesso modo».

«*La riunione di oggi* — ha detto Mandelli — *è servita a far capire a tutti gli imprenditori qual era la posizione della Federmeccanica*». Non si è sbilanciato sulla «clausola di garanzia», limitandosi a ripetere che «*non ci sono pregiudiziali: la riduzione dell'orario di lavoro è una disgrazia che va contro tutte le nostre opinioni. E' comunque necessario ottenere la flessibilità dell'impiego della manodopera*». In relazione alle dichiarazioni del presidente dell'Intersind, Massacesi, Mandelli si è limitato a commentare: «*Probabilmente era eccitato, ne riparleremo a bocce ferme*».

Commentando il comunicato della giunta della Confindustria, il segretario generale della Flm Pio Galli ha detto che «*se trattare al meglio, come dice Agnelli e come afferma, sostanzialmente, la giunta della Confindustria, significa trattare per andare ad una soluzione del contratto, non posso che essere d'accordo, in quanto questo è sempre stato il nostro obiettivo. Se l'invito alla Federmeccanica a perseguire con fermezza l'obiettivo di ottenere garanzie certe per l'aumento della produttività mediante la flessibilità rientra nelle norme contrattuali vigenti, anche in questo caso non si può che essere d'accordo. Ma se tutto ciò significa che le conquiste di questo contratto devono essere subordinate a interpretazioni soggettive dell'applicazione delle norme contrattuali e, quindi, della flessibilità, stabilendo, cioè, un rapporto causa-effetto, allora devo dire che non sono proprio d'accordo*».

Alle ore 20 il ministro Scotti ha convocato improvvisamente la delegazione sindacale (in precedenza la Flm si era riunita decidendo iniziative di lotta più pressanti per il fine settimana, compresa quella di «non sguarnire» il presidio delle fabbriche sabato e domenica). La riunione e le sue conclusioni saranno valutate stamane dal vertice Cgil, Cisl, Uil.

Le parti avranno una pausa di ripensamento in attesa della prossima convocazione al ministero.

Potranno anche esaminare il documento del ministro Scotti con le proposte relative agli altri nodi sul tappeto: salario, scatti di anzianità e inquadramento unico.

Resta così aperta la porta per una conclusione positiva. Il ministro ha sottolineato che da parte degli imprenditori privati «*c'è stata una dichiarazione di volontà a continuare le trattative*».

Francesco Bullo